

Il dottor Giacinto De Caroli, sindaco della Liberazione

Rino Caravese

A vent'anni esatti dalla scomparsa del dottor Giacinto De Caroli, una figura che è ben presente nella mente e nel cuore di molti chiusani non più giovanissimi, non solo per la competenza mostrata nell'esercizio della professione, ma per la rettitudine e il senso civico espressi come uomo e come cittadino, Chiesa Antica vuole onorare la memoria pubblicando un profilo della sua vita avventurosa e delle vicende che lo portarono dapprima a lottare contro la nascita del movimento fascista in Chiusa e successivamente a diventare il primo sindaco dopo la Liberazione.

La nostra ricostruzione parte dalla prima guerra mondiale, quando l'allora aspirante ufficiale medico Giacinto De Caroli, dopo aver seguito i corsi di medicina presso l'Università di Torino quale allievo di valenti maestri (su tutti basti citare il nostro Antonio Carle), fu inviato al fronte nelle vesti di sottotenente di complemento. Qui ebbe modo di distinguersi in prima linea, tanto da essere decorato con due medaglie di bronzo al valore. La prima volta per aver prestato soccorso ai feriti sotto il fuoco intenso dell'artiglieria nemica (Piave, 26 novembre 1915). Tornato al fronte dopo una breve licenza nella quale conseguì la laurea in medicina e chirurgia, il 6 agosto durante la battaglia di Gorizia, in un avamposto medico soggetto al violento tiro delle artiglierie nemiche, dimostrò nuovamente sofferza e ardimento nell'adempimento del suo servizio, coordinando durante la notte e per tutta la mattinata successiva la ricerca dei feriti e dei morti sui campi di battaglia (Sabolno, 8-9 agosto 1916). Per questo fu insignito di una seconda medaglia. Partecipò alle successive vicende belliche, dalla ritirata di Caporetto alla battaglia di Montello, primo ufficiale medico a varcare il Piave, ed alla battaglia finale di Vittorio Veneto. Al termine del conflitto, fino al settembre del 1922 proseguì la carriera militare in qualità di ufficiale medico addetto all'Ufficio Cure ed Onoranze alle salme dei caduti di guerra, ottenendo una terza medaglia al merito. Il 24 settembre del 1922 iniziò il servizio presso l'Ospedale civile di Chiusa, lavoro che lo vedrà a lungo impegnato nel rinnovo completo delle strutture e nell'organizzazione dei servizi in favore della cittadinanza, in particolare nella gestione del reparto ostetrico; ebbe poi anche l'incarico di medico condotto.

De Caroli, appartenente ad una famiglia di solide tradizioni liberali, fu uno dei primi ad opporsi in Chiusa all'assalto al potere periferico esercitato dal movimento fascista, soprattutto dopo la marcia su Roma e la nomina di Mussolini a capo del governo. Così quando il prefetto di Cuneo, dopo aver sciolto con atto di forza il consiglio comunale, inviò un commissario prefettizio col compito di verificare un fantomatico ammanco di cassa, il 1° gennaio del 1924 egli fu promotore e presidente di una sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC), che - in contrasto con il sodalizio di marca fascista - aveva stabilito di astenersi dalle manifestazioni commemorative della marcia su Roma e da ogni forma di propaganda politica. Di lui scrisse qualche anno più tardi uno dei tanti commissari prefettizi di passaggio a Chiusa: "Il dottor Giacinto De Caroli non manifesta attività contro il Partito Fascista, benché ancora coll'animo contrario all'idea fascista e tuffora, sordamente, ne osteggia lo sviluppo e le organizzazioni varie servendosi di uomini uniti nell'idea giolittiana, uomini (non più di quattro o cinque) che, approfittando della loro attività di combattenti tesserali, fanno, da lui guidati, opera antifascista, alla quale egli contribuisce a mezzo della sua professione che lo mette a contatto giornalmente con buona parte della popolazione".

A fianco: l'ufficiale medico De Caroli nella prima guerra mondiale

Nella pagina seguente in basso: il dottor De Caroli ed il capitano Coia coi suoi partigiani alliano per le vie del paese dopo la Liberazione.

In alto: 25 aprile, il paese in festa per la Liberazione in piazza Cavour: sullo sfondo l'abbazia del dottor De Caroli



(Archivio Comunale Chiusa, Corrispondenza, 25 luglio 1928). La rivalità col dottor Vigna (uno dei più solerti sostenitori del movimento fascista senza essere la guida, secondo quanto asseriva la relazione dello stesso commissario) e la disputa sulla sua condotta medica, nell'estate del 1924 gli costò la perdita del posto di lavoro, gesto che egli definì "basso, abietto e sconio mezzo di vendetta e di rappresaglia". L'episodio, insieme con la retrocessione di un familiare dalla carica di segretario comunale a quello di vice, ed una serie di insulti pennellati sulla facciata della sua abitazione da teppisti rimasti ignoti suscitavano viva impressione nella popolazione che li interpretò per quel che valevano: una manovra intimidatoria volta a soffocare le voci più pure.

In verità, lo ammise lo stesso dottor De Caroli nel corso di una lunga intervista a me rilasciata negli anni Settanta, il suo puntiglioso e a volte cocciuto testa a testa contro il movimento fascista non era tanto rivolto contro la figura di Mussolini, del quale bene o male apprezzava la spinta verso la riorganizzazione sociale e la normalizzazione, quanto verso i suoi "gianizzeri locali", privi di acume politico, armisti, fautori di un arrogante sistema di potere ben diverso da quello di cui si stava nutrendo la dirigenza liberale di quegli anni.

Conclusa la parentesi commissariale dopo un lungo braccio di ferro con gli oppositori, il prefetto accettò di indire nuove elezioni amministrative. Lo scontro avvenne tra una lista d'ispirazione fascista, di scarsa presa sull'elettorato, ed un listone comprendente ex combattenti e liberali, denominato enfaticamente "Chiusa unita e redenta" che ottenne un "successo colossale" (il Subalpino, 22-6-1924). La Sentinella, diventata nel frattempo portavoce di tanta avversione da parte della popolazione era imputabile all'inasprimento del carico fiscale ed alle economie fin' allora imposti dal commissario che avevano ferito gli interessi personali di "aliquanti De Caroli". Quell'anno la commemorazione del 4 novembre assunse un particolare significato politico, poiché la giovane sezione dell'ANC, consapevole di avere alle spalle l'unanime consenso della popolazione, volle avocare a sé il diritto di gestirla. Senza ostentazione, ma anche senza timori reveren-